

AUDIZIONE DI MARCO BOATO SULLE PROPOSTE DI LEGGE ELETTORALE ALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI – MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 2026

1. Ringrazio l'on. Nazario Pagani, Presidente della Commissione Affari costituzionali, per l'invito a questa audizione sulle proposte di legge elettorale, rispetto alle quali mi soffermerò da ultimo brevemente solo sulla proposta di legge Bignami ed altri.
2. Mi fa molto piacere ritornare in questa Commissione, della quale ho fatto parte per quattro legislature (nella mia prima legislatura ero invece stato componente della Commissione Giustizia), avendo in precedenza anche fatto parte della Commissione Affari costituzionali del Senato nella decima legislatura (1987-1992), all'epoca presieduta dal sen. Leopoldo Elia. Per così dire, sia pure per poche decine di minuti, mi sento "tornato a casa", e colgo l'occasione di ricordare qui con commozione e rimpianto l'allora collega Gianclaudio Bressa, morto purtroppo improvvisamente lo scorso lunedì 18 maggio, il quale pure di questa Commissione aveva fatto parte.
3. Con l'esperienza di sei legislature, cinque alla Camera e una al Senato, ho avuto occasione di essere eletto sia con l'originario sistema proporzionale della Camera nel 1979, sia poi con il sistema uninominale proporzionale al Senato nel 1987, poi nuovamente alla Camera col sistema proporzionale nel 1992, quindi per due volte con il sistema uninominale maggioritario della legge Mattarella nel 1996 e nel 2001, e da ultimo nel 2006 con la "legge Calderoli", all'epoca appena entrata in vigore.
4. A quest'ultimo proposito, ricordo che in questa Commissione, allora presieduta dal compianto on. Donato Bruno, nella prima metà del 2005 stavamo discutendo dell'aggiornamento della "legge Mattarella" (ribattezzata dal politologo Sartori "Mattarellum" alla sua entrata in vigore nel 1994), per quanto riguardava quasi esclusivamente la ridefinizione dei collegi uninominali a seguito dei mutamenti di popolazione registrati dal censimento del 2001, oltre che la necessità di eliminare i meccanismi dello scorporo che avevano dato vita al fenomeno degenerato delle cosiddette "liste civetta". Prima della pausa estiva, il presidente Bruno aveva già dichiarato chiuso il termine per la presentazione degli emendamenti, all'esame dei quali si sarebbe dovuto provvedere al rientro dopo le ferie. Senonché, nella prima

seduta dopo la pausa estiva un esponente del centro-destra, allora in maggioranza, chiese la riapertura del termine per gli emendamenti, alla quale noi, minoranza di centro-sinistra, ci opponemmo inutilmente. Nella seduta successiva – evidentemente in base ad un accordo riservato maturato nel corso della pausa estiva – il centro-destra presentò un maxi-emendamento sostitutivo dell'intera legge Mattarella in esame. A noi tutto questo parve abnorme, rispetto agli accordi consensuali precedenti, ma il presidente Bruno dichiarò ammissibile l'operazione. Ci rivolgemmo allora per protestare, e per chiedere un suo intervento risolutivo, al Presidente della Camera, on. Casini (che all'epoca faceva parte del centro-destra), il quale tuttavia si rifiutò di accogliere la nostra istanza di rispetto del Regolamento calpestato. Come tutti sanno, alla fine la legge venne approvata, meglio venne imposta "manu militari", ma non fu un caso che il giorno dopo il Ministro Calderoli esclamò "abbiamo fatto una porcata", anche perché in realtà non ne era lui il principale responsabile. E fu allora che Sartori la definì il "Porcellum", prendendo alla lettera la dichiarazione di Calderoli.

Come ricorderete, del resto, alle elezioni del 2006, con quella legge vinse, sia pure di poco, il centro-sinistra di Prodi e non il centro-destra di Berlusconi.

5. Perché ho rammentato tutto questo a chi, anche per ovvie ragioni di ricambio politico e generazionale, non ne ha più memoria? Perché io vorrei suggerire a questa Commissione, di fronte all'attuale muro contro muro, la riproposizione proprio della legge Mattarella, con gli opportuni aggiustamenti, sulla quale all'epoca centro-sinistra e centro-destra erano sostanzialmente d'accordo.
6. Nel corso del dibattito aspro di questo periodo, dentro e fuori il Parlamento, c'è chi ha addirittura rievocato la legge Acerbo del 1923, ultra maggioritaria (due terzi dei seggi col superamento del 25% dei voti), dopo l'attuazione della quale nel 1924 ci fu il delitto Matteotti. E c'è chi, in riferimento al periodo repubblicano del dopoguerra, ha anche rievocato la legge col premio di maggioranza del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, che dalle sinistre di allora venne icasticamente stigmatizzata come "legge truffa". Lascio alla nefasta memoria del fascismo la legge Acerbo, mentre invece ricordo che la legge De Gasperi prevedeva che il premio di maggioranza scattasse solo al raggiungimento del 50% dei voti espressi. Come tutti sanno, mancarono solo circa 50.000 voti, la legge non poté essere applicata e poco dopo fu abrogata. Ma il vero problema era l'eccessivo premio di maggioranza, che raggiungeva il 64,4%, compromettendo le regole di garanzia anche per le eventuali riforme costituzionali unilaterali e per l'elezione del Presidente della Repubblica,

mentre non erano ancora stati istituiti né il CSM, né la Corte Costituzionale, con i successivi quorum di garanzia nei meccanismi elettorali.

7. Queste reminiscenze storiche le evoco perché, rispetto alla problematica attuale, appare evidente la differenza tra la previsione della soglia del 50% del 1953 e quella del 40% di cui si discute attualmente. E perché inoltre il premio di maggioranza finora previsto, nel testo all'esame, può essere eventualmente anche troppo poco per garantire la cosiddetta "governabilità", ma può diventare anche palesemente eccessivo e pericoloso, se si avvicina troppo alle soglie di garanzia per il CSM, la Corte costituzionale e l'elezione del Presidente della Repubblica. Personalmente sono anche scettico sull'ipotesi del ballottaggio tra liste o meglio coalizioni che si collochino tra il 35 e il 40%. Per la coalizione vincente, ci sarebbe un implemento francamente abnorme di seggi rispetto ai voti ottenuti al primo turno.
8. Se si volesse un confronto parlamentare non inficiato da preoccupazioni e sospetti reciproci, suggerirei di sgombrare preventivamente il campo sia dalla proposta di riforma costituzionale sul cosiddetto "premierato", sia dal disegno di legge, attualmente al Senato, che tende ad abolire il ballottaggio per le elezioni comunali.
9. Per quanto riguarda il cosiddetto "premierato" implicito nella legge elettorale in discussione, credo che andrebbe abolita la norma che prevede per ciascuna coalizione l'indicazione del candidato o candidata Presidente del Consiglio nel programma elettorale da depositare, di fatto condizionando, se non addirittura espropriando, le prerogative del Presidente della Repubblica previste all'articolo 92 della Costituzione. A mio parere è, oltre a tutto, una norma del tutto ultronea, perché è evidente che qualunque Presidente della Repubblica, di fronte ad una coalizione che fosse vincente e davvero maggioritaria, ne sceglierebbe il leader o la leader per attribuire l'incarico di Governo. In ogni caso, se si volesse mantenere il punto, basterebbe prevedere la previsione di indicazione del capo o guida della coalizione, anziché del candidato o candidata a Presidente del Consiglio.
10. Francamente non so se questa legge elettorale andrà effettivamente in porto in questa fase finale della legislatura. E ricordo nuovamente che, dopo l'imposizione della legge Calderoli nel 2005, a vincere le elezioni politiche successive non fu il centro-destra, che l'aveva tenacemente voluta, ma il centro-sinistra che le si era opposto. Mi viene in mente quanto previsto dalla Commissione di Venezia, organo consultivo del Consiglio d'Europa, che propone, ovviamente non in modo vincolante, ma ragionevole a mio parere, che non si modifichino le leggi elettorali nell'ultimo anno di legislatura.

Quanto finora sta avvenendo dimostra che quel monito della Commissione di Venezia viene completamente disatteso, e non sarebbe la prima volta, purtroppo. Per depotenziare il confronto ed anche lo scontro politico, perché non immaginare, e prevedere normativamente, che qualunque sia l'esito parlamentare del processo di riforma elettorale in atto, la eventuale nuova legge elettorale entri in vigore non alle elezioni del 2027, ma soltanto a partire dalla prossima legislatura? Temo che questo mio consiglio non verrà accolto, ma mi permetto ugualmente di proporlo alla vostra responsabile considerazione.

11. Concludo con una proposta che esula dal dibattito attuale, ma sulla quale vi invito cortesemente a riflettere comunque. Personalmente, ma credo anche molti di voi, considero che la purtroppo realizzata drastica riduzione del numero dei parlamentari sia stata un gravissimo errore, per non dire una sciagura. Considerato che comunque c'è stato un referendum costituzionale confermativo, ritengo impossibile ritornare indietro. Ma a mio parere sarebbe necessaria e possibile una riforma costituzionale che portasse a 500 gli attuali 400 deputati e a 250 gli attuali 200 senatori, riequilibrando almeno in parte il sistema. Verrebbe confermato comunque il principio della riduzione dei parlamentari, ma si potrebbe realizzare una modifica numerica ragionevole e forse largamente condivisa, anche da chi quella drastica riduzione aveva voluto, senza però valutarne fino in fondo le problematiche conseguenze sul sistema parlamentare.

Grazie per l'attenzione.